

La meraviglia dell'Altissimo nell'abbraccio del creato!

SALMO 8

**O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta
la terra!**

Voglio innalzare sopra i cieli la tua
magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi
avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue
dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti
ricordi,

il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue
mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi:

tutte le greggi e gli armenti

e anche le bestie della campagna,

gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

**O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta
la terra!**

W.F. BACH - DUETTO N. 1

INNO ALLA TRASCENDENZA

Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.

Ad te solo, **Altissimo**, se konfàno et nullu homo ène dighu te mentovare.

Il Canto di frate Sole prende il via da un immenso slancio di lode.

La prima parola, Altissimo, lancia il canto verso l'alto; ripetuta una seconda volta nella prima strofa, in posizione isolata, indica con forza l'unico oggetto della lode. Questa immagine dell'Altissimo esprime la trascendenza: ritornerà quattro volte nel corso del Canto; in realtà aleggia su tutto il poema.

Un simile slancio rivela l'orientamento di una vita intera. «Giungere a te, o Altissimo...»: è il desiderio che Francesco formula al termine della Lettera a tutto l'Ordine (cfr. FF 233).

Tutta la sua vita è stata come risucchiata dalla realtà trascendente di Dio; anche fisicamente la sua persona era sollevata da questo movimento verticale dell'anima.

Quante volte lo vediamo, ad esempio, arrampicarsi lungo il fianco delle montagne, per lanciarsi lassù alla contemplazione dell'unico!

Lo slancio verso il cielo più alto, verso l'Altissimo, esprime un movimento di superamento: l'uomo non è un essere che esiste ripiegato su sé stesso, chiuso in limiti fissati una volta per tutte. «L'uomo - scrive Pascal - è fatto per l'infinito». Esiste realmente solo nel movimento che l'apre alla grandezza infinita: là soltanto, respira un'aria familiare: riconosce sé stesso come immagine di Dio.

Lo slancio verso 'Altissimo è sempre un movimento di espropriazione:

"tue so le laude, la gloria e l'onore et onne benedizione. A te solo, Altissimo, se konfane".

Questo **slancio è purificazione da ogni desiderio di possesso**. Durante la sua vita, Francesco ha continuamente lottato contro la volontà di appropriazione che è insita in ogni uomo e che corrompe segretamente la sua aspirazione al divino.

Questo il significato profondo del suo **cammino di povertà: una rinuncia ad appropriarsi di ciò che appartiene a Dio, persino di Dio stesso**.

Quante volte nei suoi Scritti ritorna su questa idea: noi non dobbiamo appropriarci del bene che facciamo, e nemmeno della volontà di bene che c'è in noi, ma restituire ogni onore a colui che è la sorgente di ogni bene.

Per Francesco la volontà di possesso non è una chimera: è latente nel cuore dell'uomo ed è la tentazione degli "spirituali". Nell'essere umano c'è una volontà di possedere se stesso che può giungere fino alla volontà di auto-creazione. Essere come Dio è il vecchio sogno umano, l'eterna tentazione. Essere come Dio, cioè essere da se stessi la propria origine, dipendere da sé soli e, a questo scopo, evadere dalla condizione cosmica, dalla condizione di creature in relazione con altre creature. L'obiettivo più alto dell'uomo (ricordiamo la lezione di Dante: "vivere all'altezza del proprio desiderio) può prendere la forma luciferina di un'appropriarsi del divino, di un'indentificarsi con l'Altissimo.

Talvolta gli esseri umani non hanno coscienza di essere mossi dalla volontà di possesso, ecco allora che egli indicherà ai suoi frati i criteri-segni per scorgere questo pericolo e "combatterlo": turbamento, irritazione, impazienza, aggressività.

L'Altissimo non è soltanto l'onnipotente; è anche il bon Signore. Più precisamente: è una onnipotenza di bene. **Adorare per Francesco, come per tutta la tradizione mistica cristiana, non consiste soltanto nel prostrarsi davanti all'onnipotenza che ci domina; significa anche riconoscere che questa onnipotenza è infinitamente santa e buona, che è una pura e somma volontà di bene.**

L'uomo che adora non dice soltanto: «Dio è», ma anche: «È degno di essere Dio, degno di essere l'onnipotente».

Nelle "Lodi per ogni ora" da lui composti che recitava a tutte le ore del giorno e della notte Francesco esprime la sua adorazione attraverso questa dossologia, liberamente tratta dall'Apocalisse:

"Tu sei degno, Signore, Dio nostro, di ricevere la lode, la gloria e l'onore e la benedizione".

Per Francesco, Dio è veramente degno d'essere Dio.

E allora l'adorazione è senza riserve, è uno stupore senza fine. Nell'umiltà del figlio di Dio scopre lo splendore nascosto dell'Altissimo, lo splendore di un amore che, senza alcun merito da parte nostra, arriva sino a noi e ci raggiunge nel momento di maggior necessità. **Questo sguardo di meraviglia su Dio lo fa uscire da sé e lo consegna alla lode.**

Ma Francesco ha coscienza del limite della sua lode. La prima strofa del suo Cantico termina con le parole: «E nullu homo ène dignu te mentovare».

Dio non è soltanto colui al quale convengono tutte le lodi, è al di sopra di tutte le lodi. Anche alla luce della rivelazione, l'uomo non può farsi un'idea degna di lui. Dio è sempre il misterioso. Anche quando è con noi, rimane comunque sempre al di là dell'idea che noi ci facciamo di lui.

Il concetto che si esprime nel versetto che abbiamo citato compare già nella Regola non bollata:

Tutti noi, miseri e peccatori non siamo degni di nominarti

Ecco allora che alla fine della prima strofa del Cantico di frate Sole non si sarebbe per nulla sorpresi di vedere il canto di Francesco inabissarsi nel silenzio; lo sguardo del santo sembra sradicarsi dal terreno e perdersi totalmente in direzione dell'Altissimo.

Questa trascendenza mi porta con il cuore al dono delle stigmate. Subito dopo averle ricevute, san Francesco scrive una delle sue preghiere più belle: le *Lodi di Dio Altissimo*. Queste "lodi" non sono altro che un'appassionata litania, sgorgata dal cuore di Francesco, traboccante di amore per il suo amatissimo Signore, con la quale il Poverello si rivolge direttamente all'Altissimo, elencando una serie di qualità e di attributi divini.

Alcuni di questi attributi sono classici ("tu sei santo, tu sei onnipotente..."), altri sono più insoliti ("tu sei quiete, tu sei gaudio e letizia, tu sei dolcezza..."), ma tutti hanno in comune il fatto che non sono un freddo elenco di qualità divine da manuale di teologia, tutt'altro!

Sono **il frutto di un'esperienza di vita**, di un vissuto trascorso gomito a gomito, anzi, **cuore a cuore, tra Francesco e Dio**. Sono uno spaccato della parte più intima di Francesco che ci permettono di capire cosa, o meglio, **chi è stato il Signore per lui**.

E pensate che tra queste qualità **ce n'è una che è ripetuta due volte!** Qual è questo attributo così **importante**, tanto che Francesco ha sentito la necessità di ripeterlo due volte? Inaspettatamente non è "tu sei santo" e neppure "tu sei onnipotente", ma... **"Tu sei... BELLEZZA!"**.

Tu sei santo, Signore solo Dio, che compì meraviglie.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,

Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,

Tu sei giustizia e temperanza,

Ebbene sì: **Francesco**, il santo dall'animo poeta e musicista, **aveva sperimentato che**

Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.

Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,

Tu sei fortezza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,

Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,

Tu sei la nostra vita eterna,

grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

(*Fonti Francescane 261*)

Dio è bello!

Ma in che senso Dio è bello? **Non di certo nel senso estetico**, come le statue dal fisico perfetto degli dèi greci e romani. Esistono infatti **tante forme di bellezza**: oltre alla musica, all'arte, alla poesia, pensiamo all'incanto della **natura...** Pensiamo...

- ...alla bellezza di un nostalgico tramonto infuocato...
- ... alla trasognata bellezza di una silenziosa notte stellata...
- ... ma anche alla bellezza di una musica o di una canzone capace di smuovere in noi le emozioni più nascoste e far vibrare le corde più profonde dell'anima...
- ... all'impalpabile e meravigliosa bellezza del calore e dell'intimità di un rapporto d'amicizia autentico che ti permette di essere te stesso, senza maschere...
- ... alla bellezza di aver superato un ostacolo o un problema... o ancor di più...
- ... all'inappagabile bellezza di aver vinto se stessi nell'accorgerci di essere riusciti a fare qualcosa che mai avremmo pensato o voluto fare, eppure ce l'abbiamo fatta!!

Tutte scintille di bellezza che contengono e rimandano all'unica, infinita, divina Bellezza!

In che senso allora **Dio è bellezza?** Un gruppo di studenti a questa domanda rispose: **"Dio è bello, perché ha un cuore!"**

Eccola la bellezza di Dio: **Dio è bello perché lui è amore!** E che bello è quando ci si sente amati da qualcuno; figuriamoci se poi quel qualcuno è l'Amore assoluto! Ecco perché Francesco lo ha ribadito per ben due volte!

La bellezza del Signore **sta nell'amare tutto e tutti, anche me, anche te**, che magari come me ti senti a volte sfigato, inadatto alle situazioni, impreparato ad affrontare certe persone o difficoltà, oppure ti senti preda di certe paure che ti schiacciano.

Ma tutto questo si può imparare ad affrontare facendosi forza su una cosa ... bella! **Che Dio mi ama!** Quanto bello è sapere che Dio mi ama, ma non perché lo sento sempre dire dai preti a messa, ma perché **ho sperimentato io stesso sulla mia pelle** che Dio mi vuole bene... così come sono!

E lui, che è Bellezza, non può che vedere bello anche me! Il Signore non guarda alla scorza, ma al profondo del mio cuore, del tuo cuore, lì dove è nascosta la parte più bella di te, che aspetta solo di emergere per rendere più bello questo nostro mondo, che ha bisogno anche della tua bellezza...

Sì, perché non solo Dio, ma anche **tu che leggi o ascolti, infatti, sei bellezza!** E ancora una volta non sono io a dirlo, bensì Dio stesso nella bibbia, quando rivela che anche Tu sei bello, per il semplice fatto che Tu sei fatto a immagine e somiglianza di Lui, che è il Bellissimo!

ORTOLANI - "DOLCE SENTIRE"

FRATERNITÀ COSMICA

Questo slancio passa attraverso una comunione fraterna con tutte le creature:

«Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature...».

L'originalità del Cantico è qui: per esaltare Dio, Francesco non prova il bisogno di ridimensionare le creature; **non va verso Dio proclamando l'insignificanza delle realtà create e cercando di dimenticarle, al contrario, egli va verso l'Altissimo**

unendosi intimamente alla creazione nella sua totalità e riempiendosi di meraviglia di fronte a tutte le cose. La sua lode dell'Altissimo è anche una lode delle creature.

Il carattere originale del messaggio di Francesco d'Assisi, scrive Louis Lavelle, «è quello di essere la più alta affermazione che si possa fare del valore dell'essere e della vita così come li abbiamo ricevuti dalle mani stesse di Dio».

Forse è proprio questo che abbiamo dimenticato, smarrito: abbiamo pensato di cercare Dio lontano dalla vita, ai margini. Parliamo di Dio come una nozione da imparare a memoria. Come una serie di regole da ripetere.

Ma senza la trasmissione di questo legame nulla si accende. Non si può accedere un fuoco senza una scintilla.

Sono rimasto colpito dalla testimonianza di Pierre Duval, un grande tenore franco-canadese che una volta fece questo racconto:

A casa mia, la religione non aveva nessun carattere solenne, ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera, tutti insieme. Mi rimase scolpita nella memoria la posizione che prendeva mio padre. Egli tornava a casa dal lavoro con un gran fascio di legna sulle spalle, dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia, la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza... e io pensavo: "mio padre che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco, mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Dio! Deve essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti, ma deve essere anche molto buono se si può parlargli senza cambiare il vestito.

Al contrario non vidi mai mia madre inginocchiarsi, era troppo stanca la sera per farlo, si sedeva in mezzo a noi prendendo in braccio il più piccolo, ci guardava ma non diceva niente. Non fiataava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa, o il gatto combinava qualche guaio... e io pensavo: "deve essere molto semplice Dio se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule; e deve essere anche molto importante se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto nel temporale.

Le mani di mio padre, e le labbra di mia madre mi insegnarono di Dio molto più che il catechismo. Ecco l'antico legame da ritrovare! Ecco la scintilla che ci manca.

Entrando in sintonia con questo slancio creatore, Francesco instaura una relazione radicalmente fraterna con tutte le creature.

Che cosa significa allora, in positivo, fraternizzare con tutte le creature? Si tratta di un cammino che impegna tutto l'uomo, di un cammino non facile, poiché richiede un'autentica **conversione del pensiero e del cuore.**

La tentazione dell'onnipotenza equivale ad una forma di violenza: l'uomo violenta la natura quando, forte del suo potere su di essa, la sottomette alla sua volontà di profitto. La violenta ancor di più quando, sfruttando il suo potere, scatena contro di essa la sua volontà di dominio. Questo può portare lontano: l'uomo, inebriato dalle sue conquiste, vorrebbe prendere il posto dell'Onnipotente, appropriarsi il potere creatore, rifare il mondo a suo modo, divenire infine padrone della vita e creatore di se stesso.

Questo progetto, nella sua essenza, è una rivolta contro la nostra condizione di creature e, di conseguenza, contro la stessa trascendenza di Dio. Rifiutare le nostre radici, significa sempre "sfidare" la trascendenza.

**L'uomo capace di una relazione fraterna con le creature rinuncia a questa
attitudine di rivolta: si riconosce egli stesso creatura e si pone nuovamente
all'interno della grande famiglia della creazione.**

Accogliere come fratelli i più umili elementi significa ammettere che esistono fra noi legami stretti di parentela che rimandano ad una fonte comune e trascendente.

Davanti all'Altissimo, che «nullu homo ène dignu mentovare», Francesco si percepisce come una tra le creature «cum grande humilitate». Facendo ciò riconosce che Dio solo è Dio, e che è degno di esserlo. La comunione fraterna con le creature è una parte del suo cammino di adorazione.

La fraternità cosmica passa necessariamente attraverso l'umile riconoscimento della nostra condizione di creature; ma questo è possibile solo attraverso una profonda rinuncia di sé, di cui il Cantico delle Creature si costituisce un'eco. Solo celebrando come fratelli e sorelle gli elementi più umili, compresa «sora nostra matre terra», solo dimorando sotto la protezione di questa terra, con tutto ciò che grazie a lei vive, Francesco si innalza verso l'Altissimo. Il suo canto custodisce, nello splendore dell'azzurro, la traccia di un senso primordiale.

J. HAYDN - DUETTO

MERAVIGLIA

Scegliere una relazione fraterna con le creature significa accettare di trovare il proprio posto tra di loro e scoprirsi legato ad esse; non è qualcosa che si realizzi solo attraverso uno sforzo della volontà: **solo la meraviglia può liberare l'uomo dall'isolamento in cui lo confina la sua superbia.**

Francesco d' Assisi è l'uomo della meraviglia, possiede una capacità eccezionale di entusiasinarsi. Le realtà esistenti non sono per lui semplicemente un pretesto per lodare Dio; le trova belle, molto belle e questa bellezza lo affascina. Tre volte l'aggettivo qualificativo bello ritorna nel suo Cantico; e vale la pena notare che ogni volta l'aggettivo è legato ad un elemento luminoso: il sole, le stelle e il fuoco. La luce possedeva la capacità di mettere il suo animo in festa.

LA DIMENSIONE PROFONDA

Le creature che Francesco celebra non sono solamente osservate; **sono anche sognate**, in modo discreto, ma comunque reale e profondo. Così messor lo frate Sole non è un semplice fenomeno fisico, è un essere vivente; non rallegra soltanto gli occhi, parla all'anima, le provoca una gioia d'immensità attraverso lo splendore e la generosità della sua luce. E questa gioia traspare nel modo in cui è cantato.

Insomma, frate Sole affascina, mette in relazione con l'onnipotente: de Te, Altissimo, porta significazione. Ogni elemento cosmico è così sognato in un senso specifico. L'acqua, il vento, il fuoco, lo sappiamo bene, possono essere violenti e distruttori; per Francesco sono solamente esseri fraterni, benefici, luminosi. Di più, egli riconosce loro delle qualità che non sono ricavate da alcuna osservazione positiva e non hanno alcun significato oggettivo.

Così **sor'Acqua** è detta **humile**... e casta. Questi aggettivi qualificativi non descrivono una realtà oggettiva; l'elemento in questo caso è immaginato, sognato in profondità, sino a coglierne la vita segreta.

Allo stesso modo frate **Focu** diventa anch'esso una presenza viva: **bello e iocundo e robusto e forte**. Sono espressioni che traducono un fascino intimo, un "sogno" del fuoco.

Se si ammette questa dimensione onirica e simbolica degli elementi cosmici, nella loro celebrazione poetica e religiosa, **si afferra il senso profondo del Cantico delle Creature**. Ma in questo caso gli elementi non sono solo sognati: anche la loro disposizione, che forma la struttura del poema, deriva ugualmente dal sogno. I diversi elementi cosmici, infatti, non sono ricordati a caso e senza ordine, ma secondo un'alternanza regolare di coppie fraterne.

Ci viene presentata una serie di tre coppie: frate Sole e sora Luna; frate Vento e sor'Acqua; frate Focu e sora nostra madre Terra.

In questa luce possiamo ora cercare di comprendere il Cantico di Francesco e liberarne il senso nascosto. Sotto l'apparenza di una celebrazione del mondo, Francesco ha a che fare con se stesso, con le sue profondità. Sognando la sostanza preziosa e fraterna delle cose, egli fraternizza con le profondità affascinanti e terribili dell'anima umana, inconsciamente, certo, ma realmente.

IL LUPO ADDOMESTICATO

Qual'è l'esperienza interiore che viene alla luce attraverso il canto?

L'esperienza di una profonda riconciliazione, una riconciliazione espressa da una profonda serenità che, non dobbiamo dimenticare, giunge al termine di una vita intensa e che è pressione di una pace profonda nell'aver toccato con mano le proprie tenebre, la propria notte.

Francesco non ha più nulla da temere da queste forze primitive, non sono state cancellate, o distrutte, ma addomesticate, come il famoso "lupo" di Gubbio.

Canto: il lupo di Gubbio (Branduardi)

Francesco a quel tempo in Gubbio viveva
E sulle vie del contado
Apparve un lupo feroce
Che uomini e bestie straziava
E di affrontarlo nessuno più ardiva.
Di quella gente Francesco ebbe pena,
della loro umana paura,
prese il cammino cercando
il luogo dove il lupo viveva
ed arma con sé lui non portava.

Quando alla fine il lupo trovò
Quello incontro si fece, minaccioso,
Francesco lo fermò e levandogli la mano:

Tu Frate Lupo, sei ladro e assassino,
su questa terra portasti paura.
Fra te e questa gente io metterò pace,
il male sarà perdonato
da loro per sempre avrai cibo
e mai più nella vita avrai fame
che più del lupo fa l'Inferno paura!.

Raccontano che così Francesco parlò
E su quella terra mise pace
E negli anni a venire del lupo
Più nessuno patì.
Tu Frate Lupo, sei ladro e assassino
ma più del lupo fa l'Inferno paura!

E allora il Cantico è espressione di **un uomo riconciliato** con la sua totalità affettiva e che si è aperto a una personalità nuova e più ricca.

Lasciamo che un luogo ci aiuti a capire: il perdono di Poggio Bustone.

La chiesa di San Giacomo Apostolo di Poggio Bustone è legata alla prima presenza francescana a Rieti. Quando nel 1208 Francesco lasciò Assisi, arrivò in questi luoghi con i suoi primi compagni e si innamorò della zona, che bene si accordava ai suoi bisogni e alla sua sensibilità.

Al suo arrivo a Poggio Bustone, Francesco era inquieto, insoddisfatto. Sentiva che i peccati della sua giovinezza non erano ancora stati perdonati da Dio. E forse non si sentiva neppure degno del perdono. Fu nella preghiera solitaria che il Signore gli annunciò il suo perdono e il santo avvertì l'invito ad andare per il mondo ad annunciare la pace.

A Poggio Bustone Francesco scopre che Dio è misericordia, amore, perdono. Un perdono che Dio accorda, ma che va anche accordato agli altri, restituito. In questo senso, la porta aperta nella piccola chiesa dell'eremo sembra come spalancata sulla valle, quasi a voler lasciare uscire e diffondere la misericordia di Dio sulla terra che Francesco ha tanto amato.

SOTTO IL SEGNO DEL PERDONO

Mancherebbe qualcosa di essenziale al Cantico delle Creature se Dio non fosse lodato per la più nobile fra di esse, l'uomo stesso. **La lode cosmica è già piena della presenza dell'umana, ma la penultima strofa è esplicitamente consacrata alla lode dell'uomo misericordioso e pacifico.**

Questa strofa non faceva parte del Cantico primitivo: è stata aggiunta da Francesco, quando mandò i suoi frati a cantarla davanti al Vescovo e al podestà di Assisi, al fine di riconciliarli tra di loro.

Questa strofa, che sembra obbedire ad una circostanza esteriore è in realtà un diverso sviluppo dell'identità ispirazione fondamentale del Cantico, che appare definitivamente come il canto dell'uomo riconciliato, misericordioso, solare, immagine dell'Altissimo.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, **Altissimo**, sirano incoronati.

BRANDUARDI - "IL CANTICO DELLE CREATURE"